

Giancarlo Petrella

**Uomini, torchi e libri nel Rinascimento**

Presentazione di Luigi Balsamo, Udine, Forum, 2007, p. 351, € 28,00

Mi è capitato di dire che quando in una silloge di saggi non vi sia un chiaro filo conduttore, preferisco – sebbene personalmente non sia stata immune dall'aver seguito altro binario – che la disposizione degli interventi segua l'ordine cronologico. Questo per capire meglio come si sono venuti configurando particolari interessi di ricerca e poter cogliere da saggi sparsi la maturità raggiunta da un autore, soprattutto quando è giovane di studi, attraverso le varie tappe del suo procedere. Così avrei preferito anche per il libro di Giancarlo Petrella, sebbene la cifra del volume stia nel ritmo deciso che si snoda per i vari percorsi affrontati e nell'“unitarietà dell'impostazione metodologica”, per dirla con Luigi Balsamo che, da par suo, ha presentato il libro. Rigore e serietà animano infatti l'impostazione metodologica che non è l'unico pregio del volume. La maggior parte dei saggi è sapientemente ritmata anche col ricorso ad altre discipline liminari alla bibliografia, intesa nell'accezione più lata. È lo stesso autore a suggerire nella *Premessa* di avere sconfinato nella filologia e, aggiungerei, nella ricerca archivistica, facendo dell'ectodice l'obiettivo da raggiungere e superare con la visione dello storico del libro attrezzato. La disposizione dei testi, nella successione con cui sono presentati, trova una logica secondo l'autore nei tre momenti individuati: produzione, circolazione del libro e lettura, anche se per un vo-

lume che si vuole unitario si auspicerebbe un ricorso all'apparato citazionale più snello e una titolografia più sintetica. Ciò premesso, i testi si leggono con piacere e l'interesse è ancora più motivato dal tipo di scrittura diretta e rotonda, in molti casi pure coinvolgente.

Non affronterò uno per uno i saggi (sette, di cui uno inedito, il primo) né tenterò di cogliere l'eventuale filo rosso che li unisce ma, fresca di ricerca in particolari direzioni, mi soffermerò su alcuni che più di altri mi hanno interessato, perfino appassionato: i due studi sul domenicano bolognese – geografo e censore – Leandro Alberti, sul quale ultimamente molto si è prodotto,<sup>1</sup> e l'ultimo su di un esemplare espurgato della *Cosmographia* di Sebastian Münster.

Nel primo saggio sulla *Descriptione di tutta Italia*, stampata a Bologna da Giaccarelli nel 1550 (p. 157-187), Petrella ricostruisce con rigore i motivi del ritardo con cui uscì la tanto auspicata pubblicazione, della quale avrei preferito si fossero dati da subito gli estremi bibliografici, se non la descrizione, che appare invece in calce all'articolo. Come opportunamente chiosa Petrella, il domenicano, per motivi i più diversi, attese all'elaborazione dell'opera e alla sua pubblicazione per molti anni: vi prestò cura e attenzione ancora in corso di stampa, come risulta da alcune note dell'autore rilevate da Petrella negli interstizi del testo. Del tipografo Anselmo Giaccarelli, oriundo di Correggio, alla cui stamperia a Bologna l'Alberti approdò non senza avere incontrato i primi inciampi già nella tipografia veneziana, Petrella individua poi con acutezza e precisione aspetti bibliologici nell'iter delle pub-

blicazioni, propri delle casse dei suoi caratteri e del materiale illustrativo per quelle fatiche editoriali che gli valsero l'elogio dello stesso Alberti e, nello stesso anno della *Descriptione*, un sonetto encomiastico, come provano due documenti del *Corpus chartarum Italiae* (docc. CDLI e CDLII).<sup>2</sup> L'analisi di Petrella del materiale tipografico usato da Giaccarelli in quegli anni e del ritmo di stampa dell'opera dell'Alberti è per molti versi nuova e arreca contributi notevoli alla storia editoriale della *Descriptione*, che segna una ripresa dell'attività dei torchi – o di un unico torchio come si domanda Petrella – del tipografo correggese, che furono impegnati per operazioni encomiastiche rilevate da Petrella come uscite nell'anno precedente, le quali tuttavia recano paratesti datati 1550 (ancora doc. CDLI e doc. CDLIII del *Corpus*). L'ipotesi che si sarebbe atteso il 1550 per immettere sul mercato la *Descriptione*, terminata nel 1549, può riguardare pertanto anche la produzione sussidiaria e indicare una ripresa dell'attività tipografico-libreria di Giaccarelli a quella data. Sebbene non contempi spunti così innovativi come per il primo periodo della stampa a Bologna, il *Corpus* del Sorbelli offre anche per il Cinquecento – non limitatamente a Giaccarelli ma anche riguardo a vari comprimari della tipografia a quella altezza cronologica – materiale che non è unicamente di sostegno ad altri studi e che può dilatare anche le migliori ipotesi interpretative, fermo restando che l'indagine di Petrella porta acqua fresca nelle falde sempre irrigate della tipografia bolognese del Cinquecento.

La *Descriptione* è protagonista anche di un secondo sag-

gio successivo (p. 189-233) in cui Petrella indaga e riflette sulla fortuna dell'opera dell'Alberti. Dopo la *princeps* del 1550 si susseguirono infatti a ritmo incalzante ben nove edizioni fino al 1596, stampate tutte a Venezia, la città cardine della produzione editoriale nel Cinquecento che Alberti aveva adocchiato come luogo di stampa per la prima edizione, secondo il felice ricorso di Petrella ad una lettera dello storico ferrarese Gaspare Sardi, forte sostenitore del domenicano. La prima edizione veneziana uscì a ridosso della *princeps* (1551) per i tipi di Nicolino da Sabbio, stampata ancora in vita l'autore. Forse troppo frettolosamente Petrella dà per scontato l'esaurirsi della tiratura bolognese: il fatto che Giaccarelli non abbia più stampato la *Descriptione* non è un segnale in quella direzione.

Si può anche pensare, come spesso avveniva, che la pubblicazione fosse ristampata in altro centro per le difficoltà di smercio fra luogo e luogo, soprattutto quando, come in questo caso, le balle di libri provenivano dallo Stato pontificio, gravato per l'uscita delle merci da molti dazi e balzelli. Il fatto che Giaccarelli avesse soprasseduto ad una nuova edizione e che nessun altro tipografo bolognese fosse entrato in lizza per una nuova pubblicazione della *Descriptione* lascia pertanto aperta la possibilità del difficile smaltimento dell'opera nella seconda città pontificia, mentre apre squarci non inediti ma interessanti sulla diffusione di un testo nella Serenissima, affamata di pubblicazioni finalizzate alla conoscenza di luoghi e costumi della Penisola, di “una agile guida di viaggio”, come suggerisce Petrella, rilevando che il formato, dall'*in*

*folio* bolognese, passa al più agile *in quarto* di tutte le edizioni veneziane (p. 192). Così si può pensare anche a proposito delle numerose varianti riscontrate fra la *princeps* e la seconda edizione, rilevate con finezza da Petrella. Non sempre esse si devono all'autore: la pirateria e la capacità di adattare testi senza il concorso dell'autore è una prerogativa della stampa del tempo, che non garantisce in nessun senso le necessità e la volontà autoriali. Ciò spiegherebbe anche i successivi interventi nelle altre edizioni veneziane, stampate già morto l'Alberti e non a caso sempre *pro domo* di Venezia e del patriato veronese. L'analisi delle edizioni successive a quella del 1551 dischiude uno scenario interessante sull'albero delle filiazioni. Un esame degli indici delle varie edizioni avrebbe forse corroborato le considerazioni del Petrella, molto attento ad altri elementi paratestuali. Nell'ultimo intervento, *Libri proibiti e inquisiti a Milano nel secondo Cinquecento. Un esemplare espurgato de La Cosmographia di Sebastian Münster* (p. 309-336), Petrella fa parlare i segni manoscritti che ancora si rinvengono su di un esemplare a stampa mai percorso dagli storici del libro. A differenza di quanto pensassi inizialmente, il saggio non tratta affatto dell'edizione di Tolomeo pubblicata a Basilea nel 1540 con il titolo di *Geographia*,<sup>3</sup> tradotta nuovamente dal greco da Willibald Pirkeimer (il quale ne restaurava il titolo greco rispetto al *Cosmographia* delle precedenti edizioni latine) e accompagnata dalle 48 carte geografiche di Sebastian Münster (21 *tabulae* moderne in aggiunta alle tradizionali 27 che avevano fatto da

corredo per tutto il XV sec. al testo tolemaico), quanto piuttosto della vasta opera enciclopedica di cui il geografo tedesco (Petrella lo dice elvetico ma in realtà nacque a Ingelheim in Assia nel 1489) fu vero e proprio autore. Stampata anch'essa nella città svizzera per i tipi di Heinrich Petri, la *princeps* della *Cosmographia*<sup>4</sup> uscì nel 1544 in lingua tedesca: il primo dei sei libri nei quali è ripartita è dedicato alle nozioni di carattere generale, essenzialmente fisico-matematiche, mentre i seguenti sono destinati alla descrizione dettagliata dei continenti (tre per l'Europa, uno per l'Asia e l'ultimo per l'Africa e le Nuove Terre). L'opera del Münster fu poi nuovamente edita, ampliata e tradotta in latino, nel 1550 e in questa veste conobbe la più ampia diffusione. Né la tradizione a stampa risentì della condanna decretata contro gli *Opera omnia* dell'erudito ebraista,<sup>5</sup> inserito tra gli autori proibiti di prima classe già negli indici di Venezia e di Milano del 1554, in quello romano e in quello spagnolo entrambi del 1558 e infine in quello tridentino del 1564. Nel corso del secolo la *Cosmographia* conobbe infatti più di trenta edizioni nell'arco di 50 anni, in tedesco, latino e altre lingue europee. La traduzione italiana, *Sei libri della Cosmographia universale*, vide la luce sempre a Basilea nel 1558. Su quest'ultima si focalizza appunto l'attenzione di Petrella, che riconosce nell'esemplare conservato alla Biblioteca Braidenese di Milano (OO.12.47) estese tracce di espurgazione compiute da Giulio Ferrario da Cremona, inquisitore dello Stato di Milano dal 1579 al 1584. Interessanti anche le ricerche d'archivio che conducono lo studioso ad

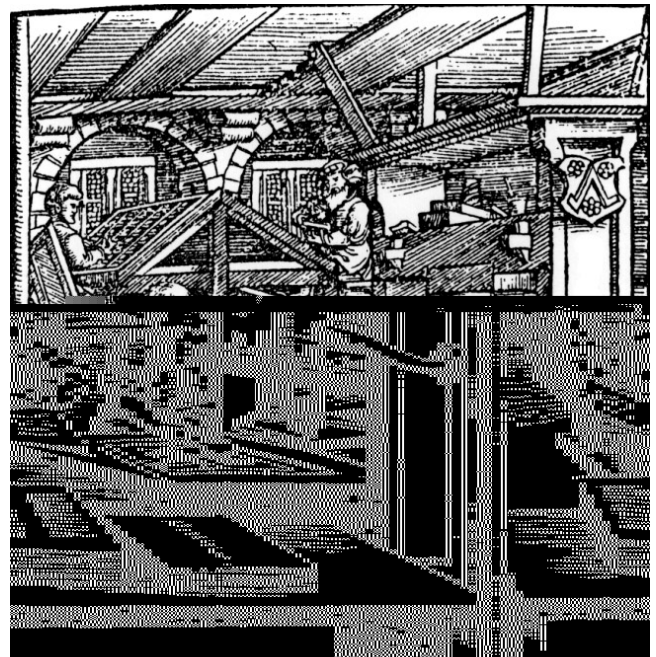
individuare l'antico possessore del volume in Alessandro di Giovanni Battista Speciano, capitano al servizio di Filippo II.

Sulla cinquecentina il Petrella rileva vari tipi di intervento: una censura "nominale" che si accanisce a celare in modo capillare le ricorrenze nel testo di umanisti e letterati coinvolti nella Riforma, *in primis* lo stesso Münster, Calvino, Lutero, la famiglia degli Amerbach, l'umanista Beato Romano, Konrad Pellikan e i Vergerio, senza trascurare naturalmente Erasmo, infierendo perfino sul brano dedicato alla città di Rotterdam, la cui descrizione può essere restituita solo mediante il confronto con l'esemplare conservato alla Palatina di Parma. Spigolando tra gli interventi censori si rileva un secondo tratto caratteristico del procedimento espurgativo del Ferrario, ossia la rimozione di ogni minimo cenno lesivo della morale e dell'autorità della Chiesa Romana. Spariscono così sotto pesanti tratti d'inchiostro il brano in cui si dà credito al matrimonio combinato da Celestino III tra Enrico VI di Svevia e Costanza D'Altavilla, le illazioni palesi o sottintese sulla corruzione dei pontefici, nella descrizione dell'Italia, nei det-

tagli riguardanti la Germania, in particolare all'altezza della descrizione di Magonza, la requisitoria contro il commercio dei titoli episcopali ecc. In altri casi addirittura interpolazioni dello stesso censore sono andate a modificare il contenuto del testo. Sintomo di questa azione rivelatasi capillare sono anche le censure operate ai danni di parole o piccole porzioni di testo che accennano alle pratiche superstiziose o riguardanti la venerazione di false reliquie.

Illustrata la tipologia degli interventi sul testo della *Cosmographia*, Petrella passa infine a chiedersi se l'intervento del censore fosse stato autonomo o se fosse il risultato di un'aderenza a qualche canone espurgatorio.

Considerando che l'operazione sull'esemplare doveva essere avvenuta tra il 1579 e il 1584, mentre dunque era in vigore l'Indice tridentino del 1564 che formalizzava il principio dell'espurgazione ma lasciava ai censori la scelta dei passi da espungere, il Petrella conclude che il revisore doveva aver operato a sua discrezione, ipotizzando tuttavia l'utilizzo del cosiddetto Indice di Lovanio (Anversa, Plantain, 1571) che, pur avendo validità limitata ai



soli territori soggetti alla corona di Spagna, forniva indicazione precisa delle opere (tra le quali appunto la *Cosmographia* del Münster al titolo XCV) e dei relativi passi bisognosi di espurgazione. Molto frequenti sono infatti gli episodi di perfetta sovrapposizione tra la prassi censoria del Ferrario e l'Indice lovaniese. Altra risorsa cui l'inquisitore avrebbe potuto ispirarsi è l'edizione della *Cosmographia* uscita a Colonia nel 1575,<sup>6</sup> "corretta et repurgata per gli censori ecclesiastici et quei del Re Catholico nelli Paesi Bassi et per l'inquisitore di Venetia", che rimanda indirettamente ancora all'*Index* di Lovanio.

Il libro di Petrella meritava una lettura e una recensione attente, quali ho tentato di fare, seppur monche dell'analisi degli altri stimolanti contributi del suo itinerario fra "uomini, torchi e libri". Così a mio avviso si deve procedere: per studi rigorosi, per approcci interpretativi impegnati e mai banali, che mi auguro l'autore voglia ancora riservarci.

Maria Gioia Tavoni

Università degli studi di Bologna  
mgtavoni@alma.unibo.it

<sup>1</sup> Si veda anche, per le nuove ricerche sulla vita del domenicano, l'edizione della sua *Historia di Bologna 1479-1543*, a cura di Armando Antonelli e Maria Rosaria Musti, Bologna, Costa editore, c. 2006, 3v., che prece-  
de ma si avvale, per generosità del curatore, dell'altra importante pubblicazione *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella "descrittione" di Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007.

<sup>2</sup> ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, vol. I, Bologna, a cura di Maria Gioia Tavoni con la collaborazione di

Federica Rossi e Paolo Temeroli. Premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004.

<sup>3</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia uniuersalis, vetus et noua, complectens Claudii Ptolemaei Alexandrini Enarrationis libros 8. Quorum primus noua translatione Pirkheimberi et accessione commentarioli illustrior quam hactenus fuerit, redditus est. Reliqui ... castigatiores facti sunt. Addita sunt insuper scholia ... Succedunt tabulae Ptolemaicae, opera Sebastiani Munsteri nouo paratae modo. His adiectae sunt plurimae nouae tabulae, modernam orbis faciem ... explicantes ...*, Basileae, apud Henricum Petrum, mense Martio 1540, in fol.

<sup>4</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmographie oder Beschreibung aller Länder durch Sebastianum Munsterum, in welcher begriffen aller Völcker, Hersschafften, Stetten und nambafftiger Flecken Herkommen...*, Basel, gedruckt durch H. Petri, 1544, in fol.

<sup>5</sup> Teologo e frate francescano a Tubinga, si converte alla Riforma a seguito dell'incontro con Lutero e Vadiano. Tra il 1524-27 insegna a Heidelberg, dedicandosi al contempo agli studi di matematica con Pellikan e Stöffler. Nel 1528 è chiamato a Basilea dove insegnerà teologia ed ebraico fino al 1553, anno della morte.

<sup>6</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmografia universale ... corretta et repurgata*, Köln, eredi A. Byrckmann, 1575.